TEATRO DEL POPOLO COLLE DI VAL D'ELSA · politeama POGGIBONSI · CINEMA TEATRO MULTISALA BOCCACCIO CERTALDO · CINEMA GARIBALDI POGGIBONSI · CINEMA S.Agostino COLLE DI VAL D'ELSA

NAZA

IN SALA SOLO DAL 28 AL 30 SETTEMBRE

TITOLO ORIGINALE NAZA PRODUZIONE Gb 2026 REGIA, SCENEGGIATURA & MONTAGGIO Yuval Abraham, Rachel Szor MUSICHE Mica Levi FOTOGRAFIA Rachel Szor DISTRIBUZIONE I Wonder Pictures

DOCUMENTARIO DURATA 80'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 7
	••	••••	••		

I registi israeliani di *No Other Land* tornano con un lavoro che documenta i metodi con cui il loro paese, dopo il 7 ottobre 2023, ha sistematicamente perpetrato l'eliminazione dei palestinesi. Sui tetti di Tel Aviv, protetti dalla notte, membri dell'esercito e dell'intelligence sotto copertura raccontano vari metodi di sterminio. Sono programmatori di app che individuano presunti membri di Hamas, intercettatori di telefonate e messaggi, impiegati che schiacciano il bottone, cecchini, membri di squadre speciali. Tutti colpevoli, nessuno che si senta responsabile. "NAZA" è il nome dato alle vittime civili, calcolate a stime, mai considerate persone. Il montaggio costruisce il crescendo di testimonianze (fino all'ultima che ammette il divertimento di uccidere a distanza) e dai tetti mostra la vita degli abitanti di Tel Aviv, tutti potenziali NAZA (impossibile non pensare a nazi, o a Gaza) di una controstoria suggerita dalle immagini. **R.M.**

Nel buio *di un tetto di una Tel Aviv notturna e frenetica, soldati dell'esercito israeliano – volti oscurati e voci contraffatte – raccontano in dettaglio ciò che si poteva supporre: il cinismo e l'indifferenza con cui, dall'ottobre 2023, è stata rasa al suolo la striscia di Gaza, puntando su Hamas ma facendo strage di civili.*
Yuval Abraham e Rachel Szor, due dei quattro registi di "No Other Land", firmano "Naza" (acronimo che nel lessico militare sta per effetti collaterali), produzione inglese, patrocinio di Jonathan Glazer.
Non si tratta di un documentario ma di ottanta minuti di autentiche confessioni che sono altrettanti pugni allo stomaco dello spettatore.
Da postazioni sicure nascoste si lanciano razzi e si guidano droni, si sgretolano grattacieli e si sterminano famiglie seguendo semplicemente tracce telefoniche che portano a obiettivi spesso solo supposti.
Importante è monitorare interi quartieri: una madre chiama il marito? un figlio saluta il padre? Una volta uditi sono già vittime, e se abitano al sesto piano e con loro muoiono tutti quelli che stanno sotto tanto meglio.
Come sia possibile? Basta provare a indovinare chi ha istallato reti telefoniche e ripetitori.
Tra le ammissioni ci scappa la parola genocidio.
Vorrà pur dire qualcosa.

Andrea Martini

I due registi

Israele non potrà più negare i propri crimini

Negli ultimi tre anni, sui tetti di Tel Aviv, abbiamo condotto interviste notturne a 24 soldati israeliani che hanno avuto un ruolo attivo nell'offensiva di Israele contro Gaza. Per lo più ufficiali dell'intelligence, che dagli schermi partecipavano a distanza all'uccisione di massa dei palestinesi.

Le loro testimonianze costituiscono la base di *NAZA*. Li abbiamo intervistati non perché fosse l'unico modo per conoscere ciò che Israele ha fatto a Gaza. Chiunque abbia visto la devastazione nella Striscia, ascoltato gli abitanti di Gaza o preso sul serio le parole dei leader israeliani avrebbe dovuto riconoscere questa verità già anni fa. Questo film è stato realizzato per una semplice ragione: eravamo consapevoli che le testimonianze di ufficiali e soldati dell'esercito che ha annientato Gaza - coloro che hanno condotto la sorveglianza, calcolato quante persone innocenti avrebbero probabilmente perso la vita in ciascuna abitazione e dato ripetutamente il via libera al bombardamento di intere famiglie - avrebbero reso ancora più difficile negare i crimini.

È UN FILM su un sistema: si concentra sugli ordini, sulle politiche e sui modelli operativi, non sulle deviazioni da essi. La conclusione che traiamo dalle testimonianze è chiara: l'uccisione di massa di civili palestinesi a Gaza non è stata un «tragico effetto collaterale» di una guerra contro Hamas, come viene comunemente rappresentato in Israele, bensì un atto premeditato, calcolato e intenzionale. È per questo che una commissione dell'Onu, le principali organizzazioni per i diritti umani del mondo, studiosi palestinesi, israeliani e internazionali lo hanno descritto come un genocidio.

La maggior parte dei soldati che abbiamo intervistato appartiene a quella che viene comunemente definita l'élite socioeconomica israeliana e ha prestato servizio principalmente in prestigiose unità dell'intelligence. Alcuni erano consapevoli di aver preso parte a gravi crimini e speravano che parlare apertamente avrebbe contribuito a penetrare i muri della negazione e della giustificazione, costringendo l'opinione pubblica israeliana a confrontarsi con ciò che, anche in suo nome, l'esercito era stato mandato a fare. Altri hanno accettato di parlare solo dopo mesi di riflessione: per senso di colpa, vergogna o persino orgoglio.

CONCEDERE L'ANONIMATO a persone che, secondo le loro stesse dichiarazioni, hanno preso parte a crimini orribili non è una decisione presa alla leggera. Ma, considerata la continua perpetrazione di questi crimini, abbiamo ritenuto di avere l'obbligo di rendere pubblici i loro racconti, nella speranza che potessero contribuire agli sforzi per porre fine all'offensiva. Ci auguriamo che il film possa contribuire a ottenere l'accertamento delle responsabilità per i gravi crimini commessi da Israele e la giustizia per le loro vittime.

Ma il film non è soltanto una raccolta di testimonianze di soldati. Abbiamo anche rivolto l'obiettivo della macchina da presa verso Tel Aviv e i suoi abitanti durante la notte, interrogando la città nella quale, come una bolla, la vita quotidiana continua mentre i palestinesi vengono massacrati a soli 60 chilometri di distanza. Abbiamo cercato di osservare i meccanismi del conformismo che rendono possibile un'indifferenza così diffusa. Nel farlo, ci siamo ritrovati a porci domande che si poneva la generazione dei nostri nonni, domande che le persone in tutto il mondo si sono poste dopo aver appreso di atrocità e genocidi avvenuti altrove: come può un gruppo di esseri umani acconsentire alla completa disumanizzazione di un altro gruppo? E che aspetto ha un sistema genocidario visto dall'interno?


RACHEL SZOR

YUVAL ABRAHAM

NEGLI ANNI A VENIRE - forse in un'era post-Netanyahu, se mai un'epoca simile arriverà - alcune parti del campo liberale israeliano potrebbero cercare di prendere le distanze dai crimini commessi a Gaza, attribuendoli al governo di estrema destra. Sebbene questo governo porti la responsabilità principale per l'uccisione di più di 73mila persone, per la maggior parte civili, sulla scia dei criminali massacri compiuti da Hamas il 7 ottobre, una parte significativa di queste uccisioni è stata compiuta da soldati provenienti dal cuore stesso del campo liberale israeliano: ufficiali dell'intelligence e dell'Aeronautica che prestavano servizio nelle unità più prestigiose dell'esercito.

I piloti dell'Aeronautica potrebbero sostenere di essersi limitati a seguire gli ordini, di aver ricevuto un insieme di coordinate, sganciato la bomba ed essere tornati alla base senza sapere che cosa avessero colpito. I soldati di fanteria si difenderanno dicendo che non sempre sapevano chi stavano colpendo, in parte a causa della nebbia della guerra.

PER QUANTO DISCUTIBILI possa-

no essere queste difese, non può esserci alcun dubbio su ciò che sapeva il personale dell'intelligence. Vedevano con i propri occhi e sentivano con le proprie orecchie che le case che stavano «incriminando» erano piene di famiglie. Sapevano che le vaste quantità di «autorizzazioni NAZA» non erano collegate ad alcun obiettivo di significativo valore militare. Eppure svolgevano il loro ruolo nella macchina della morte, senza nessun atto di rifiuto o di resistenza.

YUVAL ABRAHAM, RACHEL SZOR

Quei «danni collaterali» sconvolgenti

Si esce sconvolti da *NAZA*, il film che Yuval Abraham e Rachel Szor (due dei quattro registi di *No Other Land*) hanno realizzato raccogliendo le testimonianze di 24 membri dei servizi segreti e dell'esercito israeliano che dopo il 7 ottobre hanno pianificato la distruzione di Gaza e l'annientamento dei suoi abitanti. Sì, distruzione e annientamento: per «far vincere la luce sulle tenebre» come sostiene il premier Netanyahu o piuttosto per compiere quello che le Nazioni Unite hanno dichiarato un vero «genocidio»? Il documentario non tira conclusioni, vuole solo far sapere come l'intelligence israeliana sacrifica uomini, donne e bambini (li chiamano NAZA, acronimo ebraico per «danni collaterali») quando individuano un possibile membro di Hamas o qualcuno in contatto con enti umanitari: per eliminarlo, meglio quando è in famiglia perché meno difeso, distruggono un intero caseggiato, senza preoccuparsi del calcolo dei «NAZA»: 10, 15, 25... anche 500 una volta. Non c'è mai un momento di compassione, di dubbio: gli ordini sono ordini ed eseguirli davanti a un video, dopo che l'Intelligenza Artificiale ha identificato l'obiettivo, finisce per rendere tutto ancora più asettico. Gli intervistati, mascherati, sono filmati su un terrazzo di Tel Aviv, di notte e quando l'obiettivo coglie sullo sfondo le finestre delle abitazioni private, dietro cui gli israeliani guardano la televisione, l'effetto è ancora più sconvolgente perché non puoi non pensare ai palestinesi con le loro famiglie che quelle stesse sere verranno eliminati da un drone. Il documentario dura «solo» 80 minuti ma non ne servono di più: la freddezza «scientifica» con cui gli intervistati ricostruiscono come stanno annientando Gaza è qualcosa che non si può dimenticare.

Paolo Mereghetti

Anche stavolta la Mostra del cinema ha perso l'occasione di essere davvero «nella storia». Ed è accaduto nuovamente tramite la sua giuria, presieduta dall'attrice e regista Maggie Gyllenhaal – insieme a Kaouther Ben Hania, Daniel Blumberg, Francesco Casetti, Xavier Giannoli, Shaharbanoo Sadat, Johnnie To – che ha deciso di assegnare il Leone d'oro non a *Naza* ma a *Woman Unknown*, il solo film nella competizione diretto da una donna, May el-Toukhy, oltre alla co-regia proprio di *Naza* di Rachel Szor.

«NAZA», realizzato da Yuval Abraham e Rachel Szor – nelle sale italiane dal 28 al 30 settembre – per la prima volta smaschera le menzogne israeliane nel volersi vittima, ripetute dal suo premier, rivelando la macchina dello sterminio e il suo funzionamento, e lo fa attraverso le testimonianze di ventiquattro militari dei gruppi di élite dell'intelligence israeliana che ne sono ideatori e esecutori, e che ne spiegano il sistema. Schedature, classificazioni, sorveglianza, l'uso di tecnologie raffinate, l'IA, gli algoritmi, per un genocidio guidato da remoto. «Naza» sono le vittime collaterali ovvero tutti i palestinesi senza distinzione di età, anche i neonati di cui i militari sentono il pianto prima di colpire, anche i bambini che corrono a cercare cibo affamati, osservati morire sullo schermo come «in un videogame». È un racconto dell'orrore ma prima ancora è un progetto politico che in questi anni Israele ha negato con la complicità del resto del mondo, di paesi europei «democratici» dove il movimento contro il genocidio è stato censurato, accusato di antisemitismo, represso. Dove chi ha preso la parola è stato messo al bando – pensiamo a Susan Sarandon a Hollywood o a Adèle Haenel in Francia, la cui presenza è stata cancellata in un programma della tv pubblica per le sue posizioni sulla Palestina.

A differenza di *La voce di Hind Rajab*, lo scorso anno, che testimoniava con forza nell'archivio della voce della bimba palestinese massacrata dai soldati israeliani quanto accade, *Naza* ci porta dall'altra parte per voce degli israeliani che non cercano alibi, dicono i fatti per come sono. È un potente gesto di responsabilità a cui i due giovani registi, correndo molti rischi, chiamano non solo la società del loro Paese mettendone a nudo l'indifferenza ma tutte le altre con le loro complicità – Italia in primis che blocca le sanzioni.

DARGLI IL LEONE d'oro era dunque non solo simbolico, ma affermava una posizione sempre più necessaria, e senza mettere in secondo piano il cinema, perché *Naza* è un bel film, la sua forma tesa, essenziale nel confronto con tante atrocità non deraglia mai, non cede alla retorica aprendo la visione sulla realtà a cui le storie si riferiscono, cioè Gaza distrutta solo alla fine con le immagini dei giornalisti palestinesi uccisi a centinaia dagli israeliani.

La Sala Grande all'annuncio del Premio speciale della Giuria – il più piccolo – si è alzata in piedi con un lunghissimo applauso che preso il Leone d'oro *Woman Unknown*. «Penso alle persone, ai politici, ai media che attaccano il nostro film senza averlo visto, solo per evitare di guardare la realtà in cui siamo. In questi dieci giorni di festival i soldati israeliani hanno ucciso almeno sei bambini. per noi è importante che se i due registi hanno quasi con imbarazzo chiesto di fermare. Niente di simile per gli altri film, parli» ha detto Yuval Abraham

CRISTINA PICCINO

FILM DELLA CRITICA

C'è il contenuto, certo. Ci sono le testimonianze di esponenti dell'IDF e del Mossad sui metodi di sorveglianza (già prima del 7 ottobre) e sterminio dei civili di Gaza. Tutto in linea con quanto ampiamente riportato, dopo il 2023, da molte fonti non meno affidabili, su internet e altrove. Di nuovo, dunque, c'è poco. Ma, oltre al "Guardian", tra i produttori c'è Jonathan Glazer: ci si aspetta, dunque, che il punto del film sia anche la sua cornice estetica. Colpisce, in effetti, che dai tetti dei palazzi di Tel Aviv su cui le testimonianze vengono raccolte si sbirci per almeno metà film dentro gli appartamenti tutt'intorno. Per vedere cosa? Niente, gente sul divano, in cucina. E tante tv accese. Con la tv, medium sull'orlo di una curiosa obsolescenza, flirta non da oggi l'arte contemporanea concettuale *middlebrow*, cara al binomio "Guardian"-Glazer, anche quando tratta tematiche molto più *à la page*. Come l'intelligenza artificiale, usata dall'IDF per colpire obiettivi con un margine di errore del 15%, o sulla scorta di "segnali" dei malcapitati come «papà sto tornando a casa»: in pratica l'AI è un alibi, un agente impersonale cui si fa eseguire, nascondendosi dietro a meccanismi pseudo oggettivi, la distruzione indiscriminata che non si vuole o può eseguire in prima persona. E infatti, spinti a riflettere sulle proprie esperienze, azioni ed emozioni (in una parte centrale tra una precedente prettamente informativa e un finale un po' manipolatorio, con le riprese dal telefonino di un padre che rovista tra le macerie), i membri di IDF e Mossad parlano di sé quasi in terza persona. Un fiume di riflessioni può dunque scaturire dal film circa la tecnologia e il nostro rapporto con essa: Gaza come laboratorio dell'umanità futura, è stato già scritto molte volte. *NAZA*, però, mostra anche l'altro lato della barricata. Qui ritroviamo la tv. Dai telefoni si spia, dalla tv no. Può fare propaganda, ma la propaganda spesso è controproducente: Yuval Abraham e Rachel Szor includono una definizione di terrorismo offerta 30-40 anni fa alle telecamere da Netanyahu accolta, a Venezia 83, dove il film ha vinto il Premio speciale della giuria, da risate a scena aperta, perché descrive perfettamente quello che fa oggi l'esercito israeliano. Perché la tv, come il cinema, è immagine. E le immagini non sono "i dati": opache, non si riducono mai del tutto alla sbobba che nutre algoritmi e AI. L'immagine è luce, e la luce non dice nulla. Nella luce, che non ha inizio né fine, e ha corpo senza averlo, non c'è niente da spiare, come nella quotidianità delle case spiate in *NAZA*. Solo la luce (forse c'è anche un po' di AI, ma il risultato non cambia) può rendere un corpo una sagoma nera *sia* indeterminata *sia* riconoscibilissima: questo l'ambiguo anonimato che i due registi garantiscono agli interlocutori. Questo, il campo di battaglia: da una parte i dati (dunque l'AI, gli algoritmi etc.), dall'altra la luce. L'AI potrà anche sterminare noi, ma la luce non la stermina. A noi stare da una parte o dall'altra. O in entrambe, come riesce solo alla luce. **MARCO GROSOLI**